

L'incontro

Supplemento de "L'anziano" di giugno n.6 - Direttore don Armando Trevisiol - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979.
Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici
del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Cellulare 334.9741275

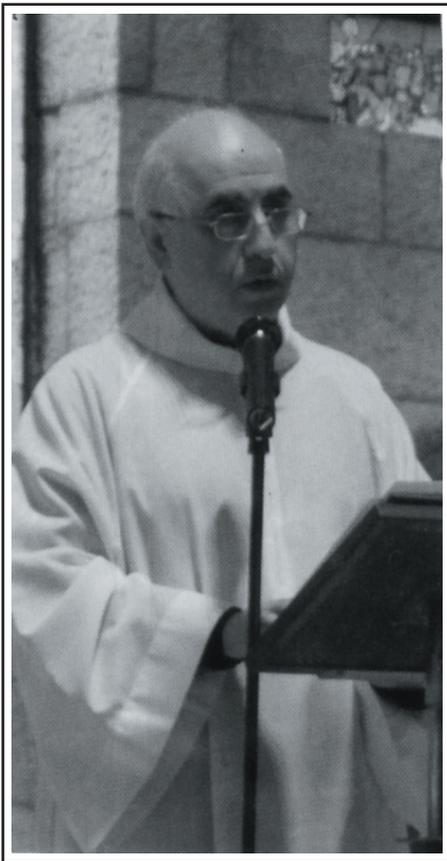


IL GIOCO E' PER I BAMBINI UN DIRITTO FONDAMENTALE

Nel gioco libero si realizzano le grandi e meravigliose potenzialità che sono proprie dei bambini. Non ingabbiamo le vite dei nostri piccoli in una serie tale di impegni, che finiscono per imprigionare la fantasia e mortificare il bisogno di sognare e costruire un mondo fantastico su loro misura.

INCONTRI

Il lato in penombra della vita dello spirito **Chi sono oggi nel nostro territorio** **i testimoni di Cristo che prega il Padre**



esigenza fondamentale e vitale qual'è quella della contemplazione, della costante comunione con Dio e della preghiera. Anche ai nostri giorni, che quasi sempre sono scanditi dalla fretta, dai consumismi spesso ingiustificati e non necessari e condizionati dal martellante ed ossessivo ripetersi dei mass media che standardizzano pensieri e comportamenti della gente del nostro tempo, hanno bisogno di queste testimonianze singolari e forti per recuperare le sacre dimensioni dello spirito. Questo eremita nella bella Padova indica la facciata in penombra della vita, la facciata dell'anima, che nel piano della Provvidenza deve giocare un ruolo essenziale nella vita dell'uomo. Mentre riporto integralmente "l'incontro" fatto in questi giorni nella pagina della bella rivista dei padri Antoniani, ritengo doveroso ricordare ai lettori che anche a Mestre e nell'hinterland della nostra città vivono delle comunità monastiche che si ripropon-

gono di testimoniare la stessa esigenza dello spirito, anche se lo fanno per la maggior parte rifacendosi a modelli che gli giungono da tempi lontani: in via San Dona' a Carpenedo vive la piccola comunità di Serve di Maria che vivono una vita di preghiera e di nascondimento; in via Castellana c'è un'altra comunità di monache Clarisse; a Venezia c'è la comunità di Carmelitane scalze; al Lido di Venezia c'è ancora un'altra di suore di clausura; all'isola di San Giorgio la comunità dei Benedettini e al Marango vicino a Caorle c'è la giovane comunità guidata da don Giorgio Scatto, comunità che si rifà a modelli più vicini nel tempo qual'è quella della comunità di Bose. Accostarsi a questi uomini e donne del silenzio della contemplazione può diventare un'esperienza quanto mai salutare e vantaggiosa per noi uomini intossicati dal secolarismo che svuota lo spirito di ogni anelito e da ogni ricerca dell'assoluto. Il recuperare la parte in penombra del nostro spirito può darci quell'equilibrio umano che ci permette di vivere una vita più serena e completa.

Sac. Armando Trevisiol

PADRE DOMENICO MARIA **EREMITA NEL CUORE DI PADOVA**

Vi sono preti e suore che per motivi più diversi e nelle occasioni più varie occupano perfino troppo spesso il video della televisione o le pagine dei giornali. Talvolta assistiamo ad un protagonismo, che se non è eccessivo ed irritante, però non sempre mette in evidenza gli aspetti più profondi e più sacri della nostra fede e della spiritualità che gli uomini del nostro tempo amerebbero, almeno nell'inconscio, incontrare nei ministri del sacro. Mi ha indotto a questa riflessione un articolo apparso nella rivista "Il Messaggero di San Antonio" del mese di maggio. Suddetta rivista, all'interno di una bella inchiesta sugli "Eremiti ed eremiti dei nostri giorni" riporta la singolare esperienza religiosa di Padre Domenico Maria Fabbian, che ha scelto di fare l'eremita abitando in un piccolo appartamento nel cuore di Padova, città dalla vita vorticosa ed irrequieta come lo è per tutte le nostre città del settentrione. Questo "eremita metropolitano" diventa il testimone umile e silenzioso di una

Nel cuore di Padova, a pochi passi dalle rumorose vie nelle quali si compiono i riti del consumismo esasperato, vive, dal 2000, padre Domenico Maria Fabbian, (oggi Domenico Maria del Cuore di Gesù). Un «eremita metropolitano», che ha tramutato in eremo un piccolo appartamento nel centro della città. Padre Domenico, una cinquantina d'anni, ha l'aspetto fisico dell'asceta: magrissimo, con due occhi azzurro cielo che fanno trapelare la vivacità della sua vita spirituale. Una vita scandita da ritmi quotidiani molto rigidi: sveglia alle 5,00; Liturgia delle Ore agli orari prestabiliti, Messa e adorazione eucaristica. Due sole le concessioni al «mondo»: il breve notiziario di Radio Vaticana, ogni mattina, e l'uscita per le confessioni, ogni pomeriggio, dalle 15 alle 19, nella chiesa del Corpus Domini. A passare di lì, in quelle ore, si resta colpiti da quante persone lo cercano

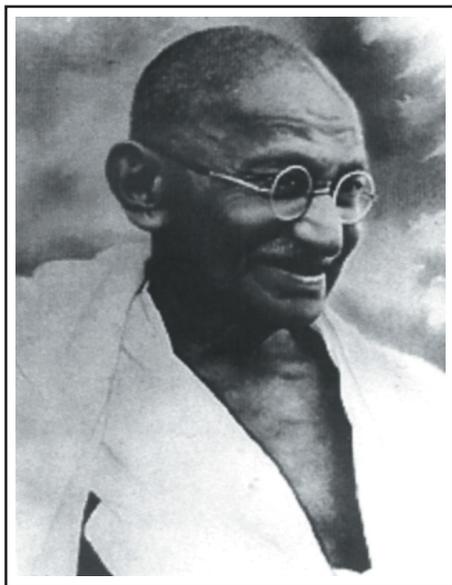
per confidarsi, per avere una guida spirituale. Ha una straordinaria capacità comunicativa e quando parla pare che ti legga dentro, che intuisca le domande profonde nascoste nel tuo cuore e le faccia venire a galla. Impossibile non restare, almeno un po', turbati. Anche la sua è stata una vocazione sofferta: entrato in seminario, ne esce e si laurea in medicina; esercita la professione medica, ma sente forte il richiamo per la vita monastica; entra quindi in una comunità di vita contemplativa eremitica in Francia ma, dopo qualche anno, è costretto a tornare in Italia. Si rivolge al vescovo di Padova che, finalmente, gli fa la proposta giusta: diventare sacerdote e vivere l'eremo nel cuore della città. Ma che ci fa un eremita in mezzo al caos cittadino? «È un segno importante per tutte le persone costrette a vivere da sole -spiega padre Domenico Maria. A Padova un terzo dei nuclei

abitativi è composto da single, non sempre felici: a loro l'eremita dice che la solitudine può essere un'opportunità per scoprire la presenza di Dio, ascoltare la sua Parola, godere del suo conforto. A tutti i cristiani, inoltre, l'eremita di città dimostra

che si può pregare anche nel caos; è un richiamo al senso della vita, che è diverso da ciò che si tende a ripetere per abitudine tutti i giorni. Ricorda, insomma, che il cuore della relazione con Cristo vive di preghiera».

GANDHI

Il profeta della non violenza



Mohandas Karamchand Gandhi, detto il Mahatma (cioè "grande anima"), è considerato l'apostolo della "non violenza", l'inventore della "disobbedienza civile". Il suo insegnamento ha valicato i confini dell'India, dove Gandhi è nato e vissuto, e si è diffuso nel mondo intero, influenzando tutti i movimenti pacifisti. La meta di Gandhi era duplice: da un lato, ottenere l'indipendenza per il suo paese, dall'altro lato combattere le grandi differenze sociali che avvelenavano il suo popolo. La popolazione indiana, infatti, era divisa in caste: una piramide al cui vertice stavano i notabili, i potenti e la cui base era rappresentata dai "paria", gli intoccabili, considerati una sottospecie umana. Un corpo minuto, scarnificato dai digiuni, malamente avvolto in una pezza di stoffa bianca che lascia vedere un paio di consunti sandali da monaco. La grossa testa rapata, le orecchie fuor di misura e i rotondi occhialini di ferro completano l'immagine, che appare un po' patetica e un po' buffa. Eppure questo uomo, privo di forma eroica, armato soltanto di intelligenza e di fede totale nell'amore universale e nella non-violenza, ha messo in ginocchio il grande e potente impero inglese. Siamo nella prima metà del 1900. Dopo decenni di paziente lavoro, sopportando carcere e umiliazioni da un

"nemico" che rifiutava di odiare, Mohandas Karamchand Gandhi costrinse Sua Maestà Britannica ad abbandonare l'India, da oltre un secolo colonia sfruttata economicamente e violentata nella propria millenaria raffinata cultura. Perennemente fedele ai principi che lo avevano accompagnato per tutta la vita, Gandhi vide realmente realizzarsi il suo sogno il 15 agosto 1947, quando venne proclamata l'indipendenza dell'India. Gandhi, "piccolo grande uomo", era riuscito con le sue sole forze, a sconfiggere il potente Impero britannico e a realizzare il suo grande sogno dell'indipendenza per il suo paese.

Del Mahatma è stato scritto moltissimo, sia sulla sua vita che sul suo pensiero, ma quello che tutto il mondo ricorda di lui riguarda soprattutto questa sua enorme impresa. Come riuscì a realizzarla? Con la forza sbalorditiva della non violenza, del boicottaggio pacifico, della resistenza passiva e della ricerca della Verità (Dio).

Come possiamo allora noi applicare oggi il suo insegnamento? Come possiamo essere anche noi portatori di pace in un mondo che continua ad essere macchiato dalla violenza e dalle guerre?

Gandhi ha dimostrato che la forza di un singolo uomo può diventare la forza di un popolo intero. Non dobbiamo quindi disperare se ci sembra che poteri superiori vogliano decidere per noi e armarci la mano. Gandhi stesso, con le sue parole, ci incoraggia a "cercare ... la propria strada ... a seguirla senza esitazioni" e a "non avere paura". Rivolgendosi a ciascuno di noi aggiunge: "...affidati alla piccola voce interiore che abita il tuo cuore e che ti esorta ad abbandonare..., tutto, per dare la tua testimonianza di ciò per cui hai vissuto e di ciò per cui sei pronto a morire".

Dal padre aveva imparato anche la tolleranza e il rispetto per le diverse religioni. Così si esprimerà in merito: "...il mio più intimo desiderio...è di realizzare la fratellanza...tra tutti gli uomini, indu, musulmani, cristiani, parsi ebrei."

La sua filosofia di vita si basava sul precetto cristiano di "rispondere al male col bene"; ecco come espresse que-

sto principio, ispiratore di un così alto ideale:

**"Per una scodella d'acqua/rendi un pasto abbondante;
per un saluto gentile/prostrati a terra con zelo;**

**per un semplice soldo/ripaga con oro;
se ti salvano la vita/non risparmiare la tua.**

Osserva le parole e le azioni del saggio;

per ogni piccolo servizio/dà un compenso dieci volte maggiore.

Chi è davvero nobile/sa che tutti gli uomini sono uguali

e lietamente ricambia col bene il male ricevuto".

Con la sua condotta, Gandhi ha conciliato - in maniera veramente unica e nuova - fede e politica. Egli sosteneva: "Per riuscire a vedere faccia a faccia lo Spirito della verità, universale e onnipresente, bisogna riuscire ad amare la più modesta creatura quanto noi stessi. E un uomo che nutre questa aspirazione non può esimersi dal partecipare a nessun aspetto della vita, ecco perché la mia adorazione per la Verità mi ha portato ad interessarmi anche di politica; posso affermare senza la minima esitazione, sebbene con molta umiltà, che coloro che sostengono che la religione non c'entra con la politica, ignorano cosa sia la politica."

E così continuava: "Perché cambiare il mondo quando possiamo cambiare noi stessi? Tu devi essere il cambiamento che desideri vedere nel mondo! Io non ho nulla di nuovo da insegnare al mondo. La verità e la non violenza sono antiche come le montagne."

Se alcuni oggi pensano ancora che la lotta sia l'unico mezzo a disposizione dell'uomo per costruire la civiltà, la guerra sarebbe un elemento essenziale per ripristinare l'ordine e la pace, in quei paesi dove da anni sono violati i diritti umani. Secondo Gandhi, invece, il principio della non violenza, racchiude la completa astensione da qualsiasi forma di sfruttamento. Le conseguenze negative di una guerra sono gravi e irreparabili: la guerra, può e deve essere evitata, perché nessun uomo, nessuna nazione, nessun gruppo sociale, è inevitabilmente guerriera, mentre ogni uomo anela e cerca la pace. Così i contrasti d'interesse che sono alla radice delle guerre, possono essere ridotti ed indirizzati diversamente. E non si devono continuamente addossare le responsabilità alla società o a poteri superiori che vogliono armarci la mano, decidendo del nostro futuro. Ciascuno di noi deve assumersi le proprie responsabi-

lità e la parte di lavoro che gli spetta per opporsi alla guerra, trasformandosi in un costruttore di pace. Gandhi ci ha dimostrato con i fatti che la forza di un singolo individuo può diventare la forza di un popolo intero, perché la pace è legata alla crescita della coscienza umana e può nascere solo dall'impegno

unitario di tutti gli uomini. A questo proposito egli scrisse: "E' una bestemmia dire che la non violenza possa essere praticata solo dagli individui e mai dalle nazioni, perché le nazioni - in fondo - sono gli individui stessi."

Daniela Cercato



L'INTERVISTA
DELLA SETTIMANA
A PERSONAGGI DEL VANGELO

I PROFANATORI DEL TEMPIO

Fra tutte le interpretazioni, quella che preferisco è l'acquaforte di Rembrandt. C'è tutto: la rabbia del Cristo, lo sgomento dei commercianti, lo sprezzo dei sacerdoti. Mi ha sempre sconcertato quel Gesù infuriato che caccia i mercanti dal tempio. 'Donna di poca fede' mi sono detta, avrà ben avuto le sue ragioni per alterarsi così, Lui che ha insegnato l'amore, che ha accettato la croce, che si è affidato, senza difendersi, alla giustizia degli uomini. Ho deciso di saperne di più su quell'episodio, ma ho parecchia difficoltà a scegliere con chi parlare. In città ho trovato un commerciante di bestiame.

"Senti, c'eri tu quel giorno al tempio quando Gesù ha fatto quella sfuriata?"

"Altroché se c'ero. Quello era matto, matto da legare, te lo dico io. Non si era mai sentito che uno non potesse far commercio per Pasqua. Da quando sono nato mio padre è sempre andato tutti gli anni a vendere le bestie".

"Sì, ma mi risulta che non eravate nel cortile dei Gentili, ma commerciavate all'interno del tempio. Voi lo sapevate che quella è la casa di Dio".

"Senti, io vendo agnelli, pecore e buoi, mio fratello vende colombe e tortore, sono animali sacrificali, non cani e gatti. Quello, calmo calmo ha preso da terra dei pezzi di corda, li ha intrecciati, ci ha fatto anche dei nodi, insomma ha fatto una frusta. Poi di colpo si è come trasformato, aveva le mascelle serrate, gli occhi in fessura, ha cominciato a insultarci, a sferzare a destra e a sinistra, rovesciava le nostre sedie e i banchi dei cambiavalute, tutti i soldi per terra".

"A proposito di cambiavalute, non ti sembra una profanazione cambiar soldi nel tempio?"

"Ma per forza, cambiavano le monete profane con quelle sacre, accettano solo quelle i sacerdoti".

"Di' la verità, voi sapevate che aveva ragione, perché nessuno di voi ha reagito?"

"Reagire? Avrà avuto ragione, ma pareva un forsennato, faceva paura. Anche i sacerdoti erano sdegnati, se ne stavano zitti, ma penso che lo odiassero. Perché non se l'è presa con loro, loro non ci avevano mai fatto osservazione".

Si avvicina una donna con in braccio un bambino piccolo e uno per mano. "Ho sentito di cosa parlate. Posso dire la mia? C'ero anch'io quel giorno al tempio. Io ero nel cortile delle donne, ho sentito tutto. C'era un gran via vai di pellegrini, un rumore assordante e una confusione di voci: gli animali che muggivano e

belavano, i commercianti che gridavano, non si capiva più niente. Io credo che Gesù si sia innervosito e indignato e abbia perso le staffe, come succede a noi mamme, quando nostro figlio ci disubbidisce. Vorresti solo sgridarlo, ma ti scappa uno sculaccione. Mentre glielo dai, ti sei già pentito, ti dispiace, ma va bene così. In quel gesto c'è odio e amore. Devi aspettare che sbolla la rabbia e il dolore che hai dentro tu e passi il broncio dal faccino di lui. Solo allora potrai spiegare e sorridergli: facciamo pace? Pace. E finisce tutto in coccole. Gesù, in nome del Padre, deve aver sofferto molto quel giorno per quei figli irriverenti, ma andava bene così. Dopo quella sfuriata ha guarito ciechi e zoppi e proprio i bambini lo hanno osannato come figlio di Davide.

Bene, ho sentito due campane. Non ho sentito la terza, quella dei sacerdoti. Intanto penso ai denari sacri e profani che girano fuori e dentro le nostre chiese e i nostri santuari. Si arrabbierebbe ancora Gesù?

Laura Novello



LA FAVOLA
DELLA SETTIMANA

IL DENTINO

C'era una volta, tanti e tanti anni fa Ernesto. Ernesto era un semplice dente. Si può proprio affermare che era un semplice dente perché era nato per ultimo, addirittura dopo i denti del giudizio.

"Caso più che strano", ripetevano i dentisti. "Non è mai successo". Ernesto, quando sentiva parlare di sé in questi termini si diceva: "Mai successo non è vero perché io sono qui, esisto". Era proprio stato sfortunato, oltre che essere nato tardi, era spuntato piccolo e macchiato. Non era benvoluto ne dalla sua padroncina che si chiamava Adalgisa e neppure dai suoi compagni. Solo uno dei denti del giudizio, di nome Bertoldo, lo consolava e gli raccontava la storia del brutto anatrocchio. Ernesto aveva però due pregi e non pregi da poco. Il primo era che era sempre di buon umore, sempre pronto a sorridere e a cantare e l'altro era che go-

deva di perfetta salute. Rimaneva però scomodo, piccolo e macchiato. I medici ripetevano, ad ogni visita, che era necessario toglierlo, estirparlo come un'erbaccia.

Ernesto non capiva il paragone ma intuiva che non gli era favorevole. Fortunatamente la mamma della bambina, una sana e tranquilla contadina rispondeva ai medici che se il Buon Dio aveva fatto nascere quel dentino un motivo ci doveva pur essere. La bambina crebbe, diventò una bella signorina. Era simpatica e gioiosa ma aveva uno strano modo di sorridere: sempre a bocca chiusa, oppure apriva solo un poco la bocca quel tanto che bastava per non far vedere quel dente sgraziato e così il nostro amico non poteva mai vedere la luce. Ad ogni vista, Ernesto tremava, si fa per dire, perché nessuno se ne accorgeva, tremava solo la sua anima e immancabilmente salutava Bertoldo la-

sciandogli le ultime volontà. Non possedeva niente tranne che una radice, ben salda e sana e lui, ogni volta, la lasciava in eredità al suo grande ed unico amico. Bertoldo non aveva il coraggio di dirgli che se lo avessero estirpato avrebbero tolto anche la radice, si limitava a rassicurarlo che non sarebbe successo niente ma comunque lo ringraziava per quel dono. Fortunatamente Adalgisa aveva una grande paura del dentista e così ripeteva quello che aveva sentito dire dalla mamma: "Il Buon Dio me lo ha dato e io non lo tocco". Si sentiva però infelice perché avrebbe voluto disperatamente sorridere con tutta la bocca, con tutti i denti e non solo con quelli davanti.

I giorni e gli anni intanto passavano, Adalgisa diventò più vecchia e, ad uno ad uno, iniziarono a cadere i denti. Il giorno più triste per Ernesto fu quando Bertoldo lo chiamò per salutarlo. "Mi sento vecchio, sento che la mia vita è finita, non credo di arrivare a domani. La mia radice è morta perché non la sento più ed io morirò. Stammi vicino, ti prego, non lasciarmi andare via da solo, sorridimi un'ultima volta". Ernesto gli rispose che gli avrebbe dato la sua radice di non preoccuparsi, lo pregò di non andarsene ma...ma Bertoldo senza un sospiro cadde e sparì. Fu una tragedia per Ernesto. Ora era veramente solo. Iniziò a piangere e si ricoprì di tartaro. Ripeteva che non era giusto che sarebbe stato meglio per tutti che fosse stato lui ad andarsene. "Sono sempre stato inutile e non amato, perché è morto Bertoldo che era bello, bianco, grande, utile, era infatti lui che rompeva le noci per Adalgisa e non io". Continuò così per parecchio, non voleva più sorridere, non sapeva con chi parlare, non aveva mai avuto un buon rapporto con gli altri, a parte che ora nella bocca di Adalgisa c'erano dei compagni nuovi. Li aveva messi lì il dentista ma non parlavano mai, stavano sempre silenziosi, molto alteri e, soprattutto, davano l'idea di essere abbarbicati alle gengive, gli altri colleghi dicevano che erano finti. Lui però non sapeva cosa volesse dire e Bertoldo ormai non glielo poteva più spiegare. Arrivò il giorno della visita ma ad Ernesto non importava più. Non voleva più vivere. Era inutile, brutto, non amato e non aveva più amici, cosa fare al mondo? Adalgisa aprì la bocca, Ernesto vide lo specchietto che guardava tutti i denti come alla ricerca di qualcosa e sentì il dentista dire: "E' un bel guaio, non abbiamo denti per potrei attaccare con il ponte, vediamo.... Un momento, noi però abbiamo questo dente. E' piccolo, è vero, ma molto so-

lido. Lei è fortunata Adalgisa che non se lo sia mai tolto perché possiamo attaccarci a questo. Verrà un bel lavoro". Ernesto non capì una parola del discorso, intuì soltanto che non era inutile, per merito suo si poteva rendere felice Adalgisa e così fu. Ritornarono dal dentista, attaccarono ad Ernesto dei ferri, e, per la prima volta, vide quasi la luce perché, e questo fu il miracolo, Adalgisa iniziò a sorridere con tutta la bocca, felice di avere ancora i denti,

anche se finti e ringraziò Ernesto di essere venuto al mondo e di non essersi mai stancato di lei, gli chiese scusa per averlo sempre maltrattato e ripensò alla mamma e alle sue parole e capì che niente viene dal Signore per caso, anche ciò che sembra essere negativo alla lunga ti aiuta. Sorridiamo quindi sia con i denti veri che con quelli finti.

Mariuccia Pinelli



CIAMPI, IL PRESIDENTE GALANTUOMO

- Uomo sano e senza complessi
- politico senza partito
- cristiano senza bigottismi
- presidente di tutti gli Italiani

A Ciampi diciamo grazie di cuore per essere stato il presidente che è stato, perché non abbiamo avuto motivo di vergognarci di lui, perché ci ha donato testimonianza di amore libero e sereno verso il nostro Paese.



**ASSOCIAZIONE DI
VOLONTARI**

SAPPIAMO DELLO "SPAZIO MESTRE SOLIDALE" (S.M.S.)?

Ha uno "sportello" che funziona da circa un anno presso gli uffici comunali di via Ca' Rossa n. 10 - ex Consorzio - ed è aperto tutti i giorni feriali (tranne il sabato) dalle 10 alle 12 (il lunedì anche dalle 15 alle 17) a cura di volontari forniti dalle varie associazioni presenti nel territorio mestrino. L'idea è partita dall'Osservatorio dell'Assessorato alle Politiche sociali del Comune di Venezia, dopo aver riscontrato la pluralità di risorse, quasi sempre insostituibili, che il volontariato mette in atto, senza tuttavia interagire più di tanto e quindi scarsamente conosciute dai cittadini e dagli operatori stessi, che sono poi i principali fruitori di tali attività. Visto che i servizi sono in possesso dei riferimenti pressoché completi di tutte le presenze nel territorio, perché allora

non creare uno spazio che dia maggiore visibilità a questo fenomeno, mettendo a disposizione un minimo di attrezzature gestite dalle stesse associazioni interessate? La proposta, lanciata durante alcuni incontri plenari, è stata accolta con entusiasmo dal mondo del volontariato, che ha tuttavia manifestato l'esigenza di attivare un preventivo approfondimento della conoscenza reciproca. Va anche detto che un'esperienza analoga era già partita nel frattempo a Venezia Centro storico, con un certo riscontro. In un primo momento la miriade di organizzazioni è stata suddivisa in tre settori (oggi unificati): Sanità, Handicap e Anziani, con avvio di una serie di conferenze di settore durante le quali ogni singola entità spiegava, alle altre gli scopi, l'attività svolta,

le sedi e le modalità di accesso. Con ciò, per parecchi di noi, pur impegnati da una vita nel volontariato, si sono aperti degli spazi di conoscenza impensabili. Tutta l'informazione raccolta è stata riassunta in un "book" operativo e facilmente aggiornabile, che è divenuto il primo strumento a disposizione dello sportello. Nello stesso momento è stato creato un coordinamento di settore, con lo scopo di promuovere iniziative comuni, prima fra le quali la predisposizione del calendario delle presenze in sede comunale, quindi l'attivazione dei gazebo presenti ad ogni manifestazione autorizzata a qualsiasi titolo dal Comune nelle varie piazze.

Purtroppo è mancata una circolazione di informazioni più strutturata, anche se i giornali locali non hanno mancato di fornirli a più riprese nei soliti spazi solitamente dedicati alla bisogna.

Ciò nonostante le esperienze sin qui maturate hanno dimostrato che l'impostazione funziona. In sostanza, se un cittadino ha un problema di qualsiasi natura, non risolvibile attraverso i canali istituzionali, esauriti i primari riferimenti agli U.R.P. (Ufficio Relazioni col Pubblico), che ogni Ente ha attivato, ed ai singoli servizi, ha la possibilità di rivolgersi allo sportello dello Spazio Mestre Solidale, dove verrà edotto di tutte le opportunità che nel campo del volontariato esistono per aiutarlo a risolvere il suo

problema. La persona di turno gli fornirà utili indicazioni e, se del caso, si attiverà direttamente con la singola associazione per concretizzare quanto prima un incontro.

Nessuna concorrenza o sostituzione di compiti, allora, ma un modo per accelerare il contatto con realtà sconosciute ai più o che, nel momento del bisogno, ti sfuggono sempre dalla mente o che, se ti vengono in mente, spesso e volentieri hanno cambiato sede e riferimenti.

Non sarebbe male, allora, che tutte le forme associative partecipassero allo Spazio Mestre Solidale, come minimo fornendo i propri dati aggiornati, ad esclusivo vantaggio dei loro scopi statutari. Come non sarebbe male che tutti gli uffici comunali che hanno rapporti frequenti con i cittadini rendessero sistematico il loro invio allo sportello, invece di farli girare sovente a caso e il più delle volte a vuoto (e qui ci vorrebbe anche l'emanazione da parte dell'autorità preposta di apposite circolari). Non dimentichiamo che simili iniziative diventano indispensabili per la parte più debole ed emarginata della popolazione, che spesso non sa dove sbattere la testa, magari per problemi che per i più provveduti sembrano soltanto marginali.

Plinio Borghi

Il volto positivo della nostra città

ASSOCIAZIONE CARPENEDO SOLIDALE - ONLUS

L'ipermercato solidale che vive di donazioni presso il Centro don Vecchi

Donne scelgono vestiti per sé e per i loro famigliari, signore indaffarate sistemano manichini e nel retro un gruppo di uomini solleva un nuovo mobile di legno. Non si tratta dell'attività di un centro commerciale ma di una scelta di vita quotidiana ai magazzini San Martino e San Giuseppe a Carpenedo. Nel seminterrato del Centro don Vecchi si trova un vero e proprio ipermercato solidale: indumenti mobili e stoviglie che possono essere ritirati gratuitamente o con una piccola offerta. Così ricorda un cartello "*Qui non si compra né si vende, ma a ognuno è richiesto di offrire qualcosa per chi è più povero di lui*". L'idea dei magazzini

San Martino è nata circa quattro anni fa su un progetto di don Armando Trevisiol ed è poi stata portata avanti da Danilo Bagaggia, un tempo responsabile Oviesse. Grazie all'esperienza acquisita nel campo della grande distribuzione, il signor Bagaggia ha potuto organizzare su una superficie di circa 1200 metri quadrati un nuovo supermercato, ma senza fini di lucro. Il successo dell'iniziativa ha consentito l'inaugurazione nel marzo di questo anno di un secondo punto di distribuzione: i magazzini San Giuseppe, dedicati, come evoca il nome, a mobili e utensili per la casa. L'attività è organizzata come in una vera azienda ma fa capo alla Carpenedo Solida-

PER CHI VISITA LA TOMBA DEI PROPRI CARI

Nel cuore del nostro camposanto c'è una piccola chiesa con la porta sempre spalancata. Quando vai a visitare la tomba dei tuoi cari defunti entra prima in chiesa per salutare Colui che ha accettato di morire perché tu fossi salvato e per chiedergli aiuto. Tieni pure presente che ogni giorno feriale si celebra la Santa Messa alle ore 15 e alla domenica alle ore 10.

le Onlus. "La nostra convinzione è che nulla deve essere sprecato perché tutto può servire" dichiara con un sorriso una della volontarie. A lavorare al progetto sono 96 volontari che si alternano in turni di circa 6 ore alla settimana. Ogni giorno collaborano circa 25 persone divise in vari turni, consentendo l'apertura dei magazzini per circa 15 ore settimanali dal lunedì al venerdì. Le attività sono molteplici, in primo luogo selezionare la merce in modo da non presentare indumenti troppo deteriorati. "La maggior parte degli abiti proviene dalla carità ma non mancano le donazioni di aziende, come Oviesse che ci ha regalato 20.000 paia di pantaloni" afferma don Armando, che aggiunge: "pensiamo di mettere dei casonetti per la raccolta nelle vicinanze delle chiese, per consentire alla gente di inserire gli abiti che non utilizza più e che potrebbero essere d'aiuto agli altri". Per quanto riguarda i mobili, dei volontari smistano le telefonate di chi non vuole più parte del proprio arredo e poi con dei furgoncini prelevano il materiale per portarlo ai magazzini. Attualmente il problema più grande è proprio la mancanza di depositi per la quantità di merce che l'organizzazione ha a disposizione. Ai magazzini si trova di tutto: costumi, cappotti, cappelli, tazze, fino a lampade degli anni trenta. La clientela è formata per il 75 per cento da extracomunitari, soprattutto donne ucraine e moldave. Mentre il restante 25 per cento è italiano. Se gli extracomunitari spediscono parte degli indumenti nei loro paesi, meno facile è risalire alla clientela italiana. Si tratta comunque in maggioranza di pensionati e persone che a stento arrivano alla fine del mese, quella fascia di povertà occulta che molti fanno fatica a credere esista. Eppure c'è.

Da "il Mestre", Giulia Quaggia


**SGUARDO SUL
QUOTIDIANO**
“... E io pago!”

E' la famosissima battuta di Totò. Chi di noi non la conosce? Tutti l'abbiamo utilizzata almeno una volta. Oggi è praticamente entrata a far parte del linguaggio comune. Spesso la si usa per accompagnare, come scherzosa esclamazione, l'ennesimo commento sull'esosità della fidanzata, della moglie o dei figli che... comprano, comprano e poi a fine mese... “lo pago!”.

A me è venuta in mente, in modo automatico, dopo aver letto un trafiletto piccolo piccolo apparso qualche giorno fa sul Corriere della Sera. Il tema trattato? Le tasse. Secondo i dati di recente elaborati dal dipartimento delle Entrate del Ministero del Tesoro, risulta che nel 2003 più della metà delle oltre 800 mila società di capitali italiane ha dichiarato redditi in perdita: 418.147 società hanno cioè denunciato al fisco un reddito uguale o inferiore a zero, con il risultato di non aver versato un centesimo di tasse all'Erario.

Di queste 418 mila società, quasi 100 mila (praticamente un quarto) ha evidenziato perdite superiori a 25 mila euro; altre 100 mila (un altro quarto e siamo quindi al 50% del totale) hanno dichiarato un imponibile non superiore a 10 mila euro (le vecchie venti milioni di lire).

Non proseguo oltre con i numeri, che sono freddi, sembrano voler dir poco, ma che rappresentano invece la vera sostanza cui poche volte si bada. Vado subito al dunque: solo 4 mila società (su 800 mila) hanno dichiarato redditi (sui quali sono state versate le relative imposte) superiori a 2,5 milioni di euro. Una sorpresa questa? Per alcuni lo è. Per tutti si tratta invece dell'ennesima, chiara ed inconfutabile dimostrazione che a pagare le tasse in Italia sono soprattutto i lavoratori dipendenti ed i pensionati per i quali vale il sostituto d'imposta: cioè a dire, per i quali non c'è modo di scansare il temuto e vituperato obolo statale. I 19 milioni di lavoratori dipendenti che ci sono hanno dichiarato un imponibile medio (lordo) di circa 19 mila euro mentre i 15 milioni di pensionati hanno evidenziato nel loro 730 un imponibile (lordo) di circa 13

mila euro. E le relative tasse, statene certi, sono state pagate dai Cipputi con le tute blu ed i capelli bianchi fino all'ultima goccia.

I tributi sono il prezzo che ciascuno di noi è chiamato a sostenere affinché lo Stato possa garantire l'erogazione di servizi pubblici fondamentali: la difesa esterna, la sicurezza interna, i trasporti e le telecomunicazioni, l'istruzione, la sanità.

Sulle tasse si è giocata e decisa l'ultima campagna elettorale: da un lato Prodi che si è quasi dato una mazzata sui piedi da solo parlando di “cuneo fiscale” che la gente non ha ben capi-

to; dall'altro Berlusconi con l'ultimo, disperato, coup-de-théâtre: “abolirò l'ICI!”. In nome delle tasse si sono compiute le più deplorable e sordide azioni politiche le cui conseguenze ci si stanno già rivoltando contro: penso ai condoni, definiti dai più autorevoli commentatori come la negazione del diritto tributario e dei principi costituzionalmente garantiti dell'equità, della progressività e della capacità contributiva.

Ah, e i circa 4 milioni di titolari di partita IVA? Questi hanno dichiarato un reddito medio d'impresa o professionale pari a 17 mila euro.

Cipputi figlio a Cipputi padre:

-“Papà, ma qui le tasse le pagano solo i lavoratori!”

-“E non sai che lotta per imporgli questo privilegio, figlio mio”.

Marco Doria

PREGHIERE *semi* di SPERANZA

Oggi, forse più di qualche tempo fa, è difficile ricevere gioia “a piene mani” dall'uomo ed è difficile forse ancora credere al valore dell'uomo...Più semplice, meno sofferto è l'amore che ci porta verso la natura, le macchine, i libri, gli animali...Più facile, stranamente, avvertire la sofferenza di altri esseri viventi che non siano l'uomo. Eppure, in quanto uomini noi stessi, nulla può avere maggiore importanza ai nostri occhi dell'uomo stesso, l'unico fatto a immagine e somiglianza di Dio.


PRIMA DI TUTTO L'UOMO

Non vivere su questa terra
come un estraneo
o come un sognatore vagabondo.
Vivi in questo mondo
come nella casa di tuo padre
credi al grano, alla terra, al mare,
ma prima di tutto credi all'uomo.
Ama le nuvole, le macchine, i libri,
ma prima di tutto ama l'uomo.
Senti la tristezza del ramo che secca,
dell'astro che si spegne,
dell'animale ferito che rantola,
ma prima di tutto senti la tristezza
e il dolore dell'uomo.
Ti diano gioia tutti i beni della terra:
l'ombra e la luce ti diano gioia,
le quattro stagioni ti diano gioia,
ma soprattutto, a piene mani,
ti dia gioia l'uomo!

Nazim Hikmet

dall'ultima lettera al figlio,
poeta turco
(Salonicco, 1902 - Mosca, 1963)

**PER ONORARE LA MEMORIA DI UN UOMO
VERAMENTE GENEROSO**

(IN RICORDO DI GIORGIO BELCARO)

Non tanto tempo fa, quando insegnavo alle magistrali, la professoressa Bruna Conforti Belcaro, che al quel tempo insegnava matematica in quella scuola e poi divenne preside al Morin parlando di suo marito Giorgio Belcaro, mi disse “Giorgio è un santo laico”- Forse disse tutto questo perché in quel tempo Giorgio- morto qualche settimana fa non era molto praticante. Io correggerai l'espressione della signora Bruna, affermando che suo marito Giorgio era semplicemente un santo soprat-

tutto per la sua sconfinata carità. Sapeva essere sempre presente quando qualcuno era in difficoltà e lo faceva con semplicità, con discrezione, con tempestività, tanto che il giorno del suo funerale non trovai immagine migliore per ritteggiare il suo ritratto spirituale che adoperando l'immagine del “buon Samaritano”.

Lunedì 22 maggio alcuni amici mi portarono la lettera che pubblico interamente, ed una grossa offerta per onorare la memoria con un'opera di carità. Sono stato felice di leggere le

care parole con cui queste famiglie di Via Sem Benelli hanno espresso la loro ammirazione, l'affetto, la stima e riconoscenza perché ora so che non sono soltanto io ad essermi accorto della taratura umana ed evangelica di quest' uomo, che in ogni ambiente in cui è vissuto ha sempre espresso l'alto senso di solidarietà che caratterizzava il suo operare. Questa bella immagine di Giorgio "Santo laico" è stata pure felicemente espressa con le parole toccanti e consone della dottoressa Lina Tavolin, collega del prof. Belcaro alla scuola Bellini, nel suo addio dato al termine del commiato religioso celebrato nella chiesa dei Santi Gervasio e Protasio a Carpenedo. Finché in questa nostra società ci capita la fortuna e la grazia di incontrare uomini come Giorgio Belcaro, possiamo continuare ad avere fiducia nell'uomo, nonostante le tante figure piccole e meschine che purtroppo ci capita di conoscere. Noi abbiamo conosciuto in Giorgio uno di questi uomini nobili e generosi e sentiamo il bisogno di doverne dare testimonianza.

Don Armando Trevisiol

Gli amici e i vicini

Ti ho conosciuto grazie alla tua amicizia con mia moglie datata da tempi del tuo insegnamento al "Pacinnotti", ma ho toccato con mano la tua grande disponibilità, generosità e partecipazione quando una grave malattia aveva debilitato mia zia Maria, non tanto nel fisico quanto nella mente. Mi sei stato vicino come e più di un fratello nella sofferenza quotidiana di dover provvedere alla sua assistenza tante volte da lei rifiutata e contrastata. Sei stato un vero amico, sincero e disinteressato, in ogni occasione dei nostri incontri, anche solo di pochi minuti per scambiare due parole o per cercare insieme un filo di coraggio e tenta pazienza necessari per affrontare in questi ultimi anni la grave debilitazione fisica della tua malattia. Non ho mai potuto dirti veramente il mio "grazie" perché eri talmente schivo di rifiutare ogni forma di appariscenza...veramente sei sempre stato "il buon samaritano", come ha ricordato Don Armando nella messa del tuo commiato, non solo con l'aiuto, con la generosità ma anche con la tua parola, con la presenza, con la partecipazione ai problemi di tanti.

Molte famiglie della tua "via Sem Benelli", molte altre persone amiche hanno affidato a me il compito di porgergli "un ultimo grazie" grande, grande per quello che sei stato anche per loro, ed io sono ben felice di unirmi a Luisa ed i miei ragazzi a tutti loro. Attraversando in questi giorni la "piazzetta" che tu dominavi dal tuo balcone di ingresso, non mi sembra vero, voltandomi come sempre facevo, non vedere più spuntare la tua sagoma ma solo i muri bianchi della tua casa. Mi consola infinitamente sapere

che finalmente hai raggiunto quella pace tanto desiderata e soprattutto ti sei riunito con la tua amata Bruna sempre presente nei tuoi pensieri e nel tuo cuore. Ciao Giorgio e grazie da parte di tutti noi per quello che sei stato e che ci hai donato e che non dimenticheremo mai.

Un gruppo di amici di Giorgio hanno offerto a Don Armando, in suffragio di Giorgio Belcaro, euro 805,00 per le sue iniziative pastorali a favore degli anziani e dei più dimenticati.

APPROFONDIMENTI SPIRITUALI

Spirito e materia

Talvolta, durante alcune mie riflessioni, soprattutto quando mi ritrovo a pensare alla natura dell'uomo, mi tornano alla mente alcune frasi in latino che studiai al liceo: "cogito, ergo sum", "mens sana in corpore sano" ecc. Queste mi fanno capire che effettivamente anche gli antichi sapevano ed ammettevano l'esistenza di una parte materiale e di una parte spirituale che compongono il corpo dell'uomo. E non solo sapevano di questa esistenza, ma essi affermavano anche, in questo modo, la superiorità della parte non corporea, appunto quella spirituale, su quella materiale. Noi, uomini di oggi, grazie alle scoperte scientifiche, ci troviamo notevolmente avvantaggiati rispetto ai nostri predecessori nel capire questo concetto: infatti la scienza stessa ci dimostra, contro ogni evidenza, come possano esistere dei "mondi invisibili" che noi, con i nostri sensi, non riusciamo a percepire. Mi riferisco ad esempio a tutto ciò che i nostri occhi non riescono a vedere, come il mondo infinitamente piccolo che ci circonda e che sembra sfuggire alla nostra realtà (ad esempio i batteri, i virus ecc.), oppure alle

onde di diversa natura che esistono nell'universo (come ad esempio quelle elettromagnetiche, sonore, ecc.) e che le nostre orecchie non riescono a percepire: eppure esistono, e proprio grazie alla loro esistenza, oggi possiamo ad esempio comunicare a distanza utilizzando strumenti idonei. Allora, quello che è venuto a dirci Gesù circa l'esistenza di un altro mondo, non materiale ("Il mio regno non è di questo mondo" - Gv 18, 36), assume - sotto questa prospettiva - quasi la forza di una prova scientifica. Ma la Bibbia ci dice ancor di più in merito a quello che un giorno diventerà manifesto ai nostri occhi: infatti... "Ora vediamo come in uno specchio, in modo oscuro, ma allora vedremo faccia a faccia; ora conosco in parte; ma allora conoscerò pienamente" (1Corinzi 13, 12).

Non vale quindi la pena di dedicare maggior tempo ed attenzione a questo mondo non apparente, sapendo che sarà quello che ci accoglierà un giorno, quando lasceremo questo corpo mortale e questa vita?

Adriana Cercato

POVERO LEONARDO!

Prendere uno scrittore di mediocre talento, ma di discreta furbizia acuita dalla necessità di far quattrini; concentrare sulla prima parte del romanzo temi destinati a catturare l'attenzione di un pubblico di lettori disinformato e di palato non sopraffino. Ecco "Il Codice Da Vinci". Anche un cattivo libro come questo si può leggere per puro passatempo e poi buttare, o prestare a qualcuno

verso cui non si prova particolare trasporto, od usare per accendere il falò del Pan e Vin; non regalare, questo mi sentirei di sconsigliarlo. Grande successo librario e noiosa accozzaglia di corbellerie. Ovvero, quanto può un piano pubblicitario magistralmente preparato e condotto. Trasmissioni televisive sulle tematiche pseudoscientifiche o culturalfantasiose del bestseller, mandate in onda, guarda

caso, in concomitanza con l'uscita del libro, e poi replicate affinché l'interesse non abbia a scemare. Ciò che conta non è il prodotto (in questo caso il libro), ma ciò che si dice del prodotto, e più ancora ciò che si dice sia stato detto e soprattutto da chi. Visti i guadagni fatti con il libro, perché non farne un film? Grande attore, noto regista, grande battage pubblicitario come solo gli americani sanno approntare. Grande festival: quello di Cannes, il film ha inaugurato la manifestazione. Madrina all'altezza della manifestazione. Gran bella madrina: Monica Bellucci più bella ed innaturale che mai. E...grande flop. Qualche cosa è andato storto. Forse c'è ancora troppa gente che pensa con la propria testa. Nonostante la notorietà di interprete e regista che non sia

proprio il soggetto da buttare? Qualche giorno fa, l'amico Don Luigi, con la calma e la serenità che gli vengono dalla Fede e dagli studi teologici, mi faceva notare come di altre "sensazionali" opere artistiche letterarie non conserviamo più memoria. Nel "Codice Da Vinci" come in altre opere ad essa antecedenti, si è inteso scardinare certezze che ci vengono da Cristo stesso e che nel Vangelo sono testimoniate. Cristo, Bene Supremo dell'uomo e per l'uomo, esiste e resiste. Così sempre sarà nonostante l'inutile, a volte ingenuo, perseverare di creature che perseguono lo scopo di demolire Verità di cui ignorano la Grandezza.

Luciana Mazzer Merelli



DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDI'

Oggi ho portato nel luogo del riposo estivo gli amati fiori bianchi che da fine ottobre a metà aprile anno sorriso a me e a tutti i clienti che si recavano ai magazzini San Martino per i loro acquisti quotidiani. Ora i fiori se ne stanno quieti nella penombra ai margini del prato verde essendosi guadagnati il meritato riposo per aver sorriso abbondantemente per tutto l'inverno dal lungo davanzale della mia casa al don Vecchi. Ai fiorellini bianchi, di cui non conosco neppure il nome ma di cui non saprei stare senza perché senza di loro mi mancherebbe l'incontro e la poesia della bellezza, durante l'inverno, saranno sostituiti dai gerani rosso vermiglio che si nutrono di sole per donarlo pure loro a me e ai passanti del viottolo che porta ai magazzini della carità. Qualcuno mi ha detto che sono un romantico, un sentimentale. Mi dicano pure tutto quello che vogliono ma io sono un credente che si nutre più della teologia della bellezza che di quella stantia e noiosa dei temi della scolastica. Il pensiero che Dio mi sorride ogni volta che mi affaccio al davanzale mediante questi fiori bianchi e minuti di un biancore candido e pulito o mediante il rosso carezzevole dei gerani, mi riempie il cuore di tanta tenerezza tanto da dire a Dio il grazie più caldo e convinto. Gli innamorati danno ogni tanto i fiori alle persone amate, ma il mio Dio lo fa invece in ogni momento ed in ogni stagione e di questo gli sono tanto grato.

MARTEDI'

Non ho mai avuto la sensazione d'avere requisiti del moderatore, del paciere, di chi con tatto politico riesce a mettere assieme ed a comporre l'armonia tra il bianco e il nero in maniera che ne esca un esito piacevole ed accettabile. Eppure anche nel microcosmo del Centro don Vecchi scoppiano improvvisamente ed imprevedute le "burrasche sul lago". Avessi anch'io il potere di Gesù di dire "calmatevi gente di poca fede!" E poi rabbonire con il mio sguardo i marosi che fanno traballare questi gusci di noce. Ogni tanto mi si presentano minacce di dimissioni, e Dio solo lo sa quanti siano frequenti e pericolose queste minacce nel mondo del volontariato nel quale ognuno può sbattere le porte ed andarsene incurante dei guai che può combinare, tanto lui non ha né carriera né stipendio da salvaguardare! Normalmente le cose si ricompongono, non certo per merito mio, che appunto ho poche o forse nessuna carta da giocare se non il giocarmi per persuadere che "con la pace anche le cose più piccole crescono mentre con lo scontro anche le più grandi vanno in rovina" come dice il vecchio Orazio.

MERCOLEDI'

Qualcuno mi ha portato il nuovo numero di "Piazza Maggiore", il giornale rivista di San Lorenzo, parrocchia del Duomo di Mestre. Confesso che se fossi ancora parroco ne morirei di una "santa gelosia". A Mestre un tempo ho collaborato alla nascita e alla vita della "Borro-

mea", una bella e per tanto tempo unica rivista nella diocesi. A Carpenedo ho dato alla stampa "Carpinetum", mensile di cui avevo ereditato solo la testata, neppure registrata, fu anche quella per molto tempo una bella ed unica rivista mensile in Diocesi, perché nel frattempo "La Borromea" era morta di inedia. Non rinnego questi antenati dell'editoria parrocchiale a Mestre, ma "Piazza Maggiore" le surclassa. Questa rivista - giornale di don Bonini, per formato, per veste tipografica, per contenuti e per il suo mix tra sacro e profano gioca sul domani ed è perfino troppo nuova perché i fogli parrocchiali di Mestre ed interland ne possano beneficiare. I miei rapporti con don Fausto non sono sempre stati idilliaci, però devo dare onore al merito; don Fausto a Mestre, sia nel sacro che nel profano, è una presenza cristiana della quale ormai tutti devono tener conto!

GIOVEDI'

La vita o meglio la sopravvivenza de "L'incontro" è alquanto tribolata. Il mio attuale bacino in cui posso pescare collaboratori è veramente scarso. Nelle Case di riposo è pressoché inutile cercare il domani; a malapena si può trovare qualche rappresentanza dell'oggi. Però non mollo, perché convinto che non solo è utile, anzi doverosa, una presenza in città di una testimonianza di vita cristiana di timbro liberale, che prenda distanze dalle mode clericali, bigotte ed eccessivamente ampollose, ma ritengo ancora che ci sia uno spazio scoperto, anzi deserti nel mondo della comunicazione pastorale tra la posizione avveniristica di "Piazza Maggiore" e il coacervo di bollettini parrocchiali spesso privi di anima e di un minimo di armonia estetica e autenticità. Sono cosciente d'essere ben lungi dall'occupare questo spazio con dignità e scioltezza. Ma ci tento, sperando che qualcuno mi dia una mano nel proseguire quanto sogno.

VENERDI'

Una notizia amara; nella vita non mancano mai anche le notizie amare. M'ero illuso che in un anno circa avrei avuto all'ingresso nuovo del camposanto una chiesa ordinata, moderna che potesse accogliere ogni domenica i 200-250 fedeli che normalmente fanno comunità attorno all'altare di Dio e la memoria dei propri cari in cielo. Avverto ormai questa crescita spirituale, questo coagulo di attese, di stili di vita spirituale di esigenze pastorali e sento ogni domenica che cresce la comunione dei cuori e delle anime. Tutto questo avviene però in condizioni desolanti sia d'estate

e peggio ancora d'inverno.

Pareva che in quattro e quattrotto sbocciasse questo bel fiore: la nuova chiesa. E' arrivata invece la doccia fredda; se tutto va per il meglio se ne parlerà per i morti del 2008. Nella notizia amara c'è certamente la radice di una speranza, ma per uno come me che ha i tempi contati le date lontane sembrano miraggi del deserto piuttosto che germogli di speranza. Ci sono rimasto male, poi non mi è rimasto che dire umilmente, "sia fatta la Tua volontà". La nuova chiesa la godrà, semmai, il mio successore!

SABATO

La Camera e il Senato hanno eletto Giorgio Napolitano come nuovo Presidente della nostra Repubblica. Napolitano lo conosco poco, ma so che da quando in Italia è ritornata la democrazia questo politico ha militato prima nel partito comunista italiano poi, quando questo ha cambiato nome, nei democratici di sinistra. Alla notizia di questa elezione d'istinto ho pensato che avrei visto meglio un cattolico al Quirinale! Questa è stata la mia prima e istintiva reazione all'annuncio, ma poi ho cominciato a riflettere: chi è cristiano, chi non lo è? Se Napolitano sarà un presidente giusto, imparziale, onesto, al di sopra delle parti, rispettoso dei valori umani, non solamente non avrò nulla da temere perché lo voglio o no il discepolo di Cristo ha queste caratteristiche, se invece al Quirinale fosse andato uno con mille tessere cattoliche, ma fosse stato fazioso, partigiano, irrispettoso con chi non la pensa come lui, anche se fosse iscritto ai figli di Maria costui non sarebbe di certo un discepolo di Gesù. Abbiamo avuto un presidente galantuomo che andava a messa senza essere bigotto; mi auguro e prego che chi gli è succeduto sia uno che forse non andrà a messa, ma che attivi i valori evangelici perché anche questo lo sappia o no è un discepolo di Gesù, perché non è importante l'etichetta, ma il contenuto.

DOMENICA

In un recente incontro tra preti, presente il Patriarca, s'è discusso sul problema della "iniziazione cristiana" ossia su i criteri e le modalità con cui ammettere gli uomini del nostro tempo nel cammino della salvezza. Un tempo c'era il catecumenato ossia il percorso di iniziazione, ossia di informazione sulle proposte che Cristo fa circa la vita e la salvezza. Immediatamente ho avvertito che una buona parte dei sacerdoti presenti tendeva a proporre: griglie, percorsi formativi, sbarramenti, scrupoli. M'è sembrato che ci fosse quasi

il gusto di creare uno sbarramento per far entrare solamente chi accetta tutte le regole, tutte condizioni cui i sacerdoti pretendono che s'assoggettino gli aspiranti alla fede quasi temendo che possano beneficiare della grazia e della misericordia di Dio persone che non vogliono o non sappiano stare a tutte le regole che gli esperti hanno escogitato lungo i secoli. A me piace e mi pare opportuno che tutti facciano sport anche se qualche grassone riesce a fare un solo chilometro all'ora e qualche altro salti solo pochi centimetri e qualche altro ancora stia a guardare; non tutti abbiamo il fisico di Mennea! Il Patriarca

s'è barcamenato tirando giustamente in ballo l'evangelico "non spegnere il lucignolo fumigante e non spezzare la canna fessa". Io invece dimenticandomi tutti i propositi di star zitto sono sceso alla provocazione: "Avete mai riscontrato una conversione dopo aver subito un corso mal volentieri? Quello che m'importa è la comunità viva, partecipe dei problemi del mondo, solidale, serena, libera, giovane che accetta le persone come sono, altro che il circoletto sparuto di bigotti che vogliono imporre agli altri quello che loro non possono o non sanno fare.

RIFLESSIONI SUL VANGELO

DOMENICA 11 GIUGNO FESTA DELLA SANTISSIMA TRINITA'

"Gli undici discepoli andarono in Galilea".

E' là che tu hai dato il tuo ultimo appuntamento agli apostoli. Tu ritorni al luogo da cui sei partito, là dove hai vissuto la tua giovinezza, la tua vita nascosta. La Galilea è rimasta un punto di riferimento durante tutto il tuo ministero. Anche i tuoi apostoli sono galilei. Là essi si ritrovano a casa loro. Ancor meglio, più che Gerusalemme, la "città santa", La Galilea, col suo miscuglio di Giudei e di pagani, rassomiglia al mondo intero a cui i tuoi discepoli sono ormai arrivati:

"Sul monte che Gesù aveva loro fissato..".

Il monte è, per i discepoli, il ricordo della loro vocazione. E' là che tu avevi costituito il gruppo dei tuoi apostoli. E' là che tu hai spiegato la Nuova Alleanza che dovevi suggellare con il

mondo intero. E' dunque, un ritorno alle fonti per i tuoi discepoli. Ogni domenica tu ci spingi a questo stesso ritorno: ad incontrarti su la montagna dell'Eucarestia, per ravvivare in noi la forza dell'Alleanza, la nostra unione a te nella fede nell'amore... E, come gli apostoli, là tu comandi: Andate e ammaestrate tutte le nazioni. Tu ci mandi alla nostra Galilea, al nostro ambiente di vita e di lavoro a portare il tuo messaggio di salvezza e di amore.

"Battezzandole nel nome del Padre".

Non si tratta di un rito da celebrare ma di una vita da trasmettere. Si tratta di immergere (questo significato del termine "battezzare") il mondo nell'amore del Padre che ama nella Pasqua del Figlio che per amore ci salva, nel dono dello Spirito d'amore che vuole dimostrare in noi.

LA PREDICA DI S. FRANCESCO

Un giorno, uscendo dal convento, S. Francesco incontrò fra Ginepro. Era un frate semplice e buono e S. Francesco gli voleva molto bene. Incontrandolo gli disse: "Vieni frate Ginepro, andiamo a predicare".

"Padre mio, - rispose - sai che sono di poca istruzione. Come potrei parlare alla gente?". Ma, poichè S. Francesco insisteva, fra Ginepro acconsentì. Girarono per tutta la città, pregando in silenzio per tutti coloro che lavoravano nelle botteghe e negli orti. Sorrisero ai bambini, specialmente a quelli più poveri. Scambiarono qualche parola con i più anziani. Accarezzarono i malati. Aiutarono

una donna a portare un pesante recipiente pieno d'acqua.

Dopo aver attraversato più volte tutta la città, S. Francesco disse:

"Frate Ginepro è ora di tornare al convento".

"E la nostra predica?".

"L'abbiamo fatta... l'abbiamo fatta", rispose sorridendo il Santo.

Se hai in tasca il profumo del muschio, non hai bisogno di raccontarlo a tutti:

il profumo parlerà in tua vece.

La predica migliore sei tu.



NOTIZIE DI CASA NOSTRA

GITA SUL BRENTA

Come abbiamo già informato, il circolo culturale ricreativo che opera all'interno del Centro don Vecchi ha organizzato una splendida gita in battello sul Brenta con visita ad alcune ville venete, ottenendo un contributo dal Comune. Finora gli iscritti a questa singolare gita sono circa un centinaio, però possono essere ospitati nel battello coperto e con servizi igienici, anche duecento passeggeri. Tutti coloro che desiderano partecipare a questa gita speciale, residenti, familiari e anche cittadini esterni possono prenotarsi presso la segreteria del don Vecchi.

ABBELLIMENTO DELLA CAPPELLA DEL DON VECCHI

I soliti Cesare Messulam e Gino Fattore si sono fatti carico di mettere a norma l'impianto elettrico della Cappella del don Vecchi in quanto la nuova lampada per illuminare il tabernacolo, la lampada votiva e quella del Santissimo erano alimentate da un impianto precario.

L'intervento di questi due volontari elettricisti provetti ha sistemato in maniera decorosa e soprattutto conforme alle norme CEE i fili volanti. Direzione e residenti del centro don Vecchi ringraziano questi preziosi collaboratori.

OFFERTA DI MOBILI ANTICHI PER IL DON VECCHI DI MARGHERA

Il signor Gianni Galzerano ha offerto tutto il mobilio pregiato della casa della mamma defunta, costituito da pezzi costruiti in noce massiccia e risalenti a fine '800. Don Armando ha destinato questi mobili per l'arredo degli ambienti comuni del don Vecchi Marghera, ringraziamo il signor Galzerano per il suo gesto liberale che ci permette di dare uno stile signorile anche alla nuova residenza degli anziani che sta per nascere a Marghera.

ROBERTO MASSARIA

Alle 5,30 di Venerdì 12 maggio è ritornato al Signore l'anima di Roberto Massaria nato il 12 settembre 1920 e dimorante in via Volturmo 2. Il fratello che ci ha lasciati, pensionato senza figli, viveva solo tanto che il fratello

Bruno sapendo che solamente pochi intimi avrebbero partecipato al rito di commiato ha scelto, col permesso del parroco, che avvenisse nella piccola chiesa del cimitero, anche perché c'è sempre stato un legame di simpatia con il rettore della stessa.

Don Armando ha affidato alla grande misericordia del Signore l'anima del defunto, ha espresso i sentimenti della sua partecipazione al fratello e ai congiunti ed ha invitato tutti a ricordare chi ci ha lasciati nella preghiera di suffragio.

CASA GENERALIZIA DELLE SUORE CANOSSIANE

Roma 10 maggio 2006

Rev. Don Armando Trevisiol

Residenza don Vecchi

Via De Nicola 3

30174 Mestre Ve

Ho ricevuto tramite la sig.na Mariarosa Piazzesi la sua offerta di Euro 1.000,00 e sarà mia premura fare avere al più presto la somma a Suor Laura P. perché possa utilizzarla per i poveri che assiste nelle Filippine. Ringraziandola vivamente anche a nome di suor Laura, Le porgo i nostri migliori auguri per un sereno tempo pasquale e le assicuro la nostra preghiera a S. Maddalena di Canossa, di cui oggi celebriamo la festa, perché le ottenga da Gesù Risorto le grazie più preziose, insieme alla pienezza dei doni del Suo Spirito.

*Suor Elena Tosifalce
economica generale*

MARIA DE ROSSI VED. DANESIN

Giovedì 11 maggio ha terminato i suoi giorni su questa terra la concittadina Maria De Rossi vedova di Giovanni Danesin mentre era ricoverata nella Casa di Riposo Anni Azzurri di Quarto D'Altino. La signora Maria era nata a Venezia il 9 marzo 1923 e per tantissimi anni ha abitato nella vecchia casa che sta all'inizio di via Sagredo e che qualche anno fa è stata abbattuta per far posto all'edificio in cui ora vi sono le poste. La signora Maria s'era quindi spostata al civico 17 della stessa strada per finire poi i suoi giorni nella casa di riposo ove è pure ricoverato suo fratello. Don Armando conosceva molto bene questa vecchia parrocchiana, aveva celebrato i funerali del marito e del cognato e per moltissimi anni aveva visitato e benedetto la sua casa. Qualche tempo fa purtroppo le

condizioni di salute s'erano ulteriormente aggravate cosicché fu giocoforza il ricovero nella Casa di Riposo. Maria aveva il carattere espansivo e generoso tanto d'aver accolto in casa il fratello ritornato dall'Inghilterra. La nipote ha deciso perciò che fosse don Armando a darle l'ultimo saluto nella chiesa del cimitero di cui egli è rettore. Don Armando esprime il suo affettuoso cordoglio alle nipoti ed in particolare alla signora Ariella collaboratrice artistica del Centro Don Vecchi, chiedendo ai parenti, amici e fedeli la preghiera di suffragio.

ULTIMO INCONTRO CONVIVIALE

Domenica 28 maggio ha avuto luogo l'ultimo incontro conviviale presso il Senior Restaurant del Centro don Vecchi. A giugno l'incontro avverrà presso i tendoni della sagra per riprendere l'ultima domenica di settembre dopo la pausa estiva. Cogliamo l'occasione di questo ultimo incontro per manifestare ammirazione e gratitudine agli organizzatori di questa bella e felice iniziativa. Gli incontri conviviali costituiscono una splendida occasione per l'aggregazione di tanta gente a cui è poi offerta la possibilità di passare un pomeriggio diverso dal solito in compagnia di nuovi amici con un menù finalmente più appetitoso di quanto non possa permettersi chi vive da solo.

COMMEDIA AL DON VECCHI

Domenica 14 maggio "La Compagnia dei sogni" ha offerto ai residenti del Centro don Vecchi la commedia: 1x2 di Oscar Wilde. Un buon numero di anziani ha partecipato alla Commedia che si è tenuta nella hall del Centro.

IL PATRIARCA HA CHIESTO "L'INCONTRO"

Il Patriarca ha chiesto a Don Armando che gli mandi il nostro settimanale "L'incontro" come un tempo gli mandava "Lettera Aperta". Il Patriarca s'è poi interessato sull'inizio del cantiere per il don Vecchi-ter e sulla situazione della fondazione che dovrebbe condurre avanti il Centro don Vecchi. A don Armando ha fatto piacere sentire queste richieste avvertendo che, nei limiti del possibile, anche il Patriarca segue questo settore della vita diocesana.

FESTA DE "L'ANZIANO"

Sabato 13 maggio la parrocchia di Car-

penedo ha celebrato la tradizionale festa dell'anziano nella sala dei 300 del Centro don Vecchi. Don Danilo, parroco dei SS. Gervasio e Protasio, alle ore 16 ha celebrato la S.Messa a cui è seguito un concerto di canti veneziani eseguiti dal coro "la Barca-rola". La direzione del "Ritrovo", ha offerto a tutti i presenti una grande coppa di gelato e alle signore una piantina in fiore. Molti dei residenti del don Vecchi si sono aggregati alla festa degli anziani di Carpenedo.

RISOLTO UN ALTRO PROBLEMA AL DON VECCHI

Alla domenica, nelle feste civili e religiose infrasettimanali e durante tutto il mese di agosto, al don Vecchi il Senior Restaurant chiude. Giustamente i volontari hanno pure dei doveri verso le loro famiglie e il diritto di un meritato riposo. Però queste chiusure mettevano in difficoltà molti residenti che sono ai limiti dell'autosufficienza. Don Armando, il signor Candiani e suor Teresa si sono fatti carico di questo problema arrivando ad un contratto con l'impresa "Serenissima ristorazione". Questa società che conta 1500 dipendenti e sforna più di centomila pasti al giorno, fornisce un pasto completo (in verità molto buono e abbondante) al costo euro 3,70 che con l'Iva s'arriva a quattro euro escluso il vino. Gli anziani con altri 50 centesimi possono avere un quarto di vino e con altri 50 centesimi il caffè. Tutto questo è possibile perché un residente va a prendere e riportare i contenitori, suor Teresa ed altri volontari fra i residenti, fanno le parti, servono a tavola, preparano i tavoli, riordinano la sala, lavano i piatti e i contenitori. Ormai una quarantina di residenti fruisce gioiosamente di questo servizio che risponde ad una delle tante esigenze dei nostri vecchi. Don Armando s'è posto ora il problema di togliere 30 o 40 anni ai più vecchi, ma pare che incontri qualche difficoltà.

GLI STUDENTI DELLO STEFANINI IN VISITA AL DON VECCHI

Il giorno 8 maggio è venuta in visita al "Centro don Vecchi" una classe dell'Istituto superiore Stefanini. La classe, formata da 18 ragazze era accompagnata da un professore e dalla referente per l'Osservatorio, dott.sa Giorio Erika. Sono state accolte dal sig. Candiani e da Elisabetta (volontaria del servizio civile) in sala Carpi-

neta, dove è stata presentata loro la struttura, partendo dalla descrizione del "centro" e concludendo con le idee e gli obiettivi che lo caratterizzano. In seguito è stata mostrata la struttura, i locali ad uso comune ed alcuni appartamenti, sia del CDV1 che del CDV2, "sfruttando" la gentilezza di alcuni residenti. La visita si è conclusa alle ore 12,30.

IL QUARTO MATRIMONIO AL DON VECCHI

Il Centro don Vecchi sta specializzandosi in celebrazioni dei vari anniversari di nozze. Sabato 3 giugno alle ore 17,30 Silvi e Ugo Bembo, collaboratori dei magazzini San Martino, hanno celebrato con l'assemblea degli anziani i loro 45 anni di nozze. Gli anziani hanno festeggiato con calore "I novelli sposi" con canti e preghiere appropriate, augurando loro tanti anni di vita serena e ricca d'affetto.

IL PATRIARCA ED I PRETI DEL VICARIATO

Giovedì 11 maggio il Patriarca ha presieduto ad una riunione dei sacerdoti del vicariato di Carpenedo Bissuola nella sala Carpineta del Centro don Vecchi. All'ordine del giorno vi sono stati questi tre argomenti: Educare al pensiero di Cristo, La scuola, La visita pastorale.

NUOVA IMPAGINAZIONE DE "L'INCONTRO"

Come i lettori avranno osservato il nostro settimanale pian piano sta cambiando veste. Per ora l'impaginazione è stata portata a tre colonne e s'è già incominciato ad inserire qualche foto, si sono aperte nuove rubriche e soprattutto ora possiamo avvalerci dell'apporto di un giovane diplomato in progettazione grafica, Massimiliano Vio, che darà un volto più definito e più moderno al nostro settimanale. E per una collaborazione più larga ancora don Armando spera che nel giro di qualche mese possa avvalersi della collaborazione di una ventina di volontari come era la redazione di Lettera Aperta quando egli ha lasciato la parrocchia.

ALTRI VOLONTARI PER "L'INCONTRO"

Gli appelli per avere la collaborazione di nuovi volontari per "L'incontro" ha trovato risposta più che soddisfacente. Almeno tre nuovi volontari stanno facendo uno staff presso la redazione dell'Incontro per imparare ad impaginare, due nuove volontarie stanno già inserendo i dati nel computer, possiamo contare sulla collaborazione tecnica del signor Leoni e su quella della signora

Eliana dell'Impresa Busolin che per sette mesi ha impaginato il settimanale, inoltre due signore si stanno predisponendo per la correzione delle bozze.

UNA BELLA PROSPETTIVA

Pare che ci sia la bella prospettiva di avere una macchina di stampa bicolore per "L'incontro": se tutto va per il meglio entro metà giugno si potrebbe avere l'opportunità di poter fruire di una moderna macchina bicolore per la stampa del nostro settimanale. Per quanto riguarda la stampa lo staff è quanto mai efficiente sia per la stampa che per la piegatura, tanto che entro il giovedì di ogni settimana è piegato il numero della domenica successiva.

E' IN CANTIERE UN NUOVO VOLUME DI TESTIMONIANZE

E' in stato di notevole avanzamento l'edizione di un nuovo volume di testimonianze di cristiani del nostro tempo che operano nei settori più diversi della nostra società. Ci auguriamo di poter affare quanto prima ai nostri lettori questo volume che apre un orizzonte veramente interessante sul cristianesimo dei nostri giorni. Questi esempi di vita cristiana intensa e vera possono diventare un punto di riferimento quanto mai valido per chi è alla ricerca di una fede viva e in linea con le attese del nostro tempo.

LA MACE OFFRE UN CASSONETTO A CARPENEDO SOLIDALE

La cooperativa "Mace" che fa parte della costellazione di realtà sociali che si rifanno alla Caritas, ha messo a disposizione dell'associazione "Carpenedo solidale" un cassonetto per la raccolta di indumenti usati da distribuire presso il magazzino San Martino ai concittadini ed extracomunitari che hanno difficoltà economiche per acquistare indumenti nei negozi cittadini. Ci auguriamo che a questo cassonetto ne seguano altri da poter collocare presso le chiese della Città. Comunque ringraziamo la Mace che già ci aiuta smaltendo gli indumenti che non possono essere distribuiti perché non idonei.

DA L'ASSESSORE SIMIONATO

Lunedì 14 maggio l'architetto Gianni Caprioglio e don Armando si sono incontrati presso l'assessore dei lavori pubblici prof. Sandro Simionato per presentare il progetto per la nuova chiesa del cimitero e per chiedere che il Comune si faccia carico almeno in parte dei costi per la costruzione della nuova chiesa e della sala per i funerali civili. L'incontro ha avuto luogo presso la Barchessa di Villa Querini. L'assessore ha promesso il suo interessamento per la realizzazione del progetto.